COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

14 Maggio

Giornale di Sicilia

MINISTERO. Il sindaco Spataro ha incontrato il presidente della commissione per i Comuni in dissesto

Comiso, passo in avanti per uscire dal dissesto

COMISO

●●● Per uscire dal dissesto, la strada è ancora in salita. Un percorso irto, che bisogna percorrere con pazienza e dedizione. I risultati arrivano, passo dopo passo. Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro ed il suo vice, Gaetano Gaglio, hanno incontrato ieri a Roma il presidente della commissione ministeriale per i comuni in dissesto, Marco Verde. All' esame della commissione, il bilancio 2013 di Comiso, approvato il 22 aprile scorso ed inviato a Roma due giorni dopo. Esso, con un avanzo di amministrazione di circa due milioni di euro, dovrebbe permettere di colmare il "buco" del 2011, mentre il 2012 si è chiuso con un sostanziale pareggio. Il presidente Verde ha spiegato che la commissione chiederà al comune l'integrazione di alcuni documenti, che comprovino l'effettiva riduzione del 20 per cento delle spese per i servizi, così come previsto dal decreto SalvaRoma, convertito in legge il 28 aprile scorso, con delle modifiche restrittive introdotte dalla Camera e ratificate anche dal Senato. "Noi abbiamo spiegato - spiega Gaglio - che il bilancio 2013 è stato approvato il 22 aprile, prima della conversione in legge del decreto, alla luce della normativa in vigore in quel momento. A quella data, non erano stati approvate le modifiche restrittive. Questa la nostra tesi: non sappiamo se sarà accolta. In ogni caso, chiederemo che un'ulteriore norma ratifichi questa posizione. Incontreremo il senatore Antonio D'Alì, relatore di maggioranza del decreto legge 66, che contiene anch'esso delle norme per gli enti locali". Una novità positiva: cade, per ora, la spada di Damocle dello scioglimento del consiglio comunale. La commissione ha deciso che, con il bilancio 2013 e con le nuove norme, i termini ripartano ex novo. Il bilancio riequilibrato dei tre anni sarà esaminato dalla commissione entro 4 mesi. Se non dovesse essere approvato, si daranno altri 45 giorni per le modifiche da apportare. (*FC*)



Filippo Spataro

La Sicilia

DISSESTO A COMISO

Bilancio riequilibrato: è tutto da rifare

LUCIA FAVA

COMISO. Si ricomincia daccapo. Riparte da zero l'istruttoria relativa al bilancio riequilibrato dell'ente di piazza Fonte Diana. E' quanto hanno comunicato i componenti della commissione centrale enti locali del Ministero dell'Interno al sindaco Filippo Spataro e al vicesindaco Gaetano Gaglio, ieri mattina a Roma.

Un incontro che era stato fissato da tempo e che è servito a fare il punto della situazione dopo le recenti modifiche normative introdotte col decreto Salva Comiso, recentemente convertito in legge. Decreto che ha sancito la possibilità per gli enti locali in dissesto finanziario (con una popolazione superiore ai 20mila abitanti) di poter riequilibrare il proprio bilancio in tre anni. La buona notizia è che non verrà tenuta assolutamente in considerazione la nota pervenuta circa un mese e mezzo fa al palazzo di città che imponeva di riequilibrare il bilancio in due anni entro 45 giorni. Operazione che sarebbe risultata impraticabile, visto che si tratta di due bilanci, il preventivo 2011 e il preventivo 2012, che sono entrambi storicizzati e che contengono un disavanzo di quasi due milioni di euro.



La commissione si è presa 4 mesi di tempo per esaminare il triennio. "In pratica – spiega il vicesindaco e assessore al bilancio Gaetano Gaglio – adesso riparte la nuova istruttoria. Verificheranno e, se non dovesse andare bene, ci daranno altri 45 giorni per riequilibrare. La commissione sta verificando se, per quanto ci riguarda, vale la norma che era in vigore quando abbiamo approvato il bilancio (il testo originario del decreto) o, viceversa, se bisognerà applicare il decreto come previsto dopo la conversione in legge (con una riduzione, cioè, del 20 per cento dei servizi). Per questa eventualità, stiamo studiando altri interventi legislativi, come un emendamento al disegno di legge n. 66 che è in conversione. Il nostro obiettivo è inserire una norma di alleggerimento proprio lì dentro. A questo punto, attendiamo la nota del dipartimento finanze degli enti locali che ci chiederà di dimostrare il risparmio del 20% dei servizi. Hanno 4 mesi di tempo per fare questa istruttoria, ma abbiamo chiesto di accelerarla per avere i risultati quanto prima e poterci lavorare subito. Se ci fosse qualche rilievo da correggere ci faremmo, così, trovare pronti".

> In quattro mesi l'istruttoria. Gaglio: «Il nostro obiettivo è inserire una norma di alleggerimento»

Il sindaco Spataro si dice ottimista. "Seguiremo tutta la procedura con doverosa e puntuale attenzione – assicura il primo cittadino –. Mi mantengo sempre ottimista perché al di là del punto del diritto c'è quello della logica che non può vedere questo consiglio comunale sciogliersi (che è la peggiore delle ipotesi) proprio perché nonè responsabile di quello che sta succedendo o che è successo in passato".

La Sicilia

«Pio La Torre fu il primo a credere nell'aeroporto»

Giudice: «Trent'anni fa ha puntato sulla riconversione»

LUCIA FAVA

COMISO. Il 7 giugno l'aeroporto di Comiso tornerà ad essere intitolato a Pio La Torre. La cerimonia, che vedrà la presenza delle massime cariche istituzionali italiane, a cominciare da quella del presidente del Senato Piero Grasso, sarà preceduta da una settimana dedicata a iniziative tese a ricordare la figura del leader del Pci siciliano ammazzato 32 anni fa dalla mafia.

Alla cerimonia, ha già annunciato la sua adesione la Confesercenti di Ragusa che, per bocca del suo direttore provinciale, Massimo Giudice, si dice soddisfatta del cambio del nome dello scalo. "La Confesercenti provinciale di Ragusa – spiega Giudice – ha già in più occasioni evidenziato l'importanza di attribuire il nome di La Torre, simbolo del cambiamento e della riconversione della struttura aeroportuale, rappresentando proprio la rinascita di un polo turistico e commerciale che fin da subito sta mostrando le sue grandi potenzialità". Già un anno fa, nel giugno 2013, durante il convegno organizzato dalla Regione Sicilia che ha consacrato la firma con la compagnia irlandese Ryanair, Giudice aveva spiegato la posizione di Confesercenti rispetto al nome da attribuire alla struttura: "aeroporto della Provincia di Ragusa - Pio La Torre". "La Torre – chiarisce Giudice – è stato il primo che ha creduto nella riconversione dell'aeroporto da base portatrice di guerra a pista aeroportuale portatrice di sviluppo, di valore aggiunto per il territorio, di turismo, di occupazione, di crescita culturale e sociale. Se 30 anni fa La Torre non si fosse intestato questa posizione oggi probabilmente a Comiso ci sarebbe ancora la base Nato".

Favorevole al cambio del nome, il consigliere del Pd, Gaetano Scollo, per il quale "il 7 giugno si risana una ferita aperta". "Oggi, gli stessi che hanno avallato il cambio dell'intitolazione dell'aeroporto di Comiso – dice Scollo – si dichiarano sbalorditi. Come mai non si sono sbalorditi quando, con un colpo di mano, hanno tolto l'intitolazione dall'aeroporto, "assassinando" per la seconda volta chi si era battuto, rimettendoci la propria vita, per la pace a Comiso, in Sicilia, in Italia, nel mondo? "

SERVIZI & OBIETTIVI

E il 30 maggio si festeggia il primo anno di attività

Comiso. l. f.) Crescono i servizi all'aeroporto di Comiso. E' stato pubblicato il bando per l'assegnazione in regime di sub concessione di spazi da destinarsi all'esercizio di attività di noleggio auto senza conducente presso lo scalo comisano. Si tratta di locali che si trovano all'interno e all'esterno dell'aerostazione, la cui concessione avrà durata triennale. Qualche settimana fa era stato pubblicato il bando per l'attività di parafarmacia e, in precedenza, quello per l'edicola-libreria-souvenir-tabacchi, aggiudicato in via definitiva alla Società "Ediltechnology di Scarfia Salvatore" che ha presentato offerta al rialzo del 21% sul minimo garantito posto a base di gara. L'aeroporto di Comiso, intanto, si prepara a festeggiare il suo primo compleanno. Inaugurato il 30 maggio 2013, lo scalo comisano, il primo aeroporto aperto in Italia dal dopoguerra ad oggi, continua lentamente a crescere. Per la fine del mese saranno 150mila i passeggeri transitati. Numeri che sono persino più alti rispetto a quelli previsti dal suo piano industriale. E se crescono anche i collegamenti charter, il prossimo obiettivo sembrerebbe, a questo punto, il cargo, a cui la società di gestione sta lavorando da tempo. Presto, potrebbe essere quindi possibile trasportare da Comiso anche le merci e i prodotti nostrani.

COMISO

L'Addolorata nel segno della solidarietà

a. l.) La festa dell'Addolorata e la solidarietà. "Assieme alla tradizionale cena – spiega Biagio Ravalli, vicepresidente del comitato – accantoneremo, dalla raccolta fondi effettuata per i festeggiamenti, una quota parta con somme che saranno destinate a chi ha bisogno secondo modalità che sono in fase di definizione e che comunicheremo nei prossimi giorni". Oggi, in Chiesa Madre, alle 19, la celebrazione eucaristica sarà caratterizzata dalla preghiera del Settenario mentre domani, alle 19, dopo la celebrazione eucaristica, la stessa preghiera sarà curata dal



gruppo dei "Devoti portatori di Maria Santissima Addolorata" (nella foto con il simulacro).

Giornale di Sicilia

STASERA SU RAI2. Da Comiso, Palermo e Siracusa le ugole che fanno sognare (e tifare) l'Isola. Tutte e tre in tre team differenti, da quello della Carrà a quelli di Pelù e J-Ax

«The Voice», ecco il tris d'assi dalla Sicilia

Suor Cristina, Daria Biancardi e Federica Buda: origini e formazioni diverse per le tre aspiranti star che spopolano in tv





Nel triangolo dal dna siciliano che tornerà ad affrontarsi stasera (nuova puntata alle 21), le «figure titaniche» sono suor Cristina e Daria Biancardi, opposte nella formazione e nelle scelte di vita, ma sta crescendo in popolarità anche Federica Buda.

Tancredi Bua

●●● La prima fa parte del team J-Ax, l'altra è stata fortemente voluta da Raffaella Carrà, ma alla fine è entrata nel team di Piero Pelù. Quasi una siciliana a squadra, però, in questa di edizione di *The Voice*, perché anche Raffaella Carrà ha alla fine accolto nel suo team la giovanissima catanese Federica Buda (21 anni, nata nel capoluogo etneo ma «naturalizzata» siracusana). Tutte e tre sono ancora in gara per la seconda edizione di *The Voice of Italy*, il talent show trasmesso da Rai2: ma chi erano prima di approdare sul palcoscenico?

Cristina Scuccia è suora Orsolina della Sacra Famiglia, Daria Biancardi fa la segretaria all'Ismett di Palermo, la Buda studia invece canto da sette anni, si sta diplomando in un' accademia di musical di Roma e suona il pianoforte da autodidatta. Nel triangolo dal dna siciliano che tornerà ad affrontarsi stasera (nuova puntata alle 21), le «figure titaniche» sono suor Cristina e Daria Biancardi, opposte nella formazione e nelle stesse scelte di vita. Una ha sposato la Chiesa, l'altra ha addirittura una figlia di dodici anni.

Il primo live a eliminazione, la settimana scorsa, le ha consacrate nei rispettivi team, anche se la loro formazione è nettamente diversa: suor Cristina Scuccia, venticinquenne, inizia a cantare sin da piccolissima, e coltivando il sogno di diventare una cantante, prova a entrare prima ad *Amici* e poi a *X-Factor*, senza alcun risultato. Si fa notare - anche se da un pubblico molto ristretto - al Good News Festival di Tv 2000, l'emittente dei vescovi: non c'è dubbio che la sua storia lasci lo stesso retrogusto dell'irriverente Whoopi Goldberg e della suora a cavallo tra gospel e rock di *Sister Act*.

Dall'altra parte, Daria Biancardi, 36 anni, comincia a cantare in età già adulta, dietro l'incoraggiamento del padre musicista. I primi risultati si vedono sin da subito: a diciotto anni, nel 1997, la Biancardi apre la tappa di Taormina degli Earth, Wind & Fire, e qualche anno più tardi canta all'Apollo Theater (il tempio della musica afroamericana reso celebre dal *Live at the Apollo* di James Brown con i Famous Flames, 1963). Già alla prima selezione, il popolo di Internet - tramite i commenti su Twitter - profetizzò che sarebbe stata la Biancardi a vincere questa seconda edizione del talent show.

E l'espressione sul volto di Piero Pelù, che dopo avere ascoltato la sua versione di *I Have Nothing* di Whitney Houston le ha detto di essere «come un viaggio per il Mediterraneo a vele spiegate», non ha fatto altro che confermare le opinioni del pubblico da casa.

In mezzo alle due concorrenti su cui i media stanno creando due veri e propri personaggi, Federica Buda - cresciuta tra i dischi di musica «black»: la signora del soul Aretha Franklin e Nina Simone - ha emozionato le platee prima alle *blind auditions* (la cantante esegue il pezzo e il giudice deve riconoscerla esclusivamente dalla voce, a occhi chiusi - blind, per l'appunto), con la sua interpretazione di *Quando una stella muore* (Giorgia), poi nelle *battle* (cantando *Tra te e il mare*, di Laura Pausini) e nei *knockout* (con *A chi mi dice*, dei Blue), per chiudere con il *live show* della scorsa settimana (*Quello che le donne non dicono* di Fiorella Mannoia).

E nel frattempo, suor Cristina Scuccia è l'Orsolina che continua a spopolare sui social network. Lo fa sin dalla prima puntata del talent quando, in soli tre giorni dalla pubblicazione online della sua esibizioni, il suo video ha ricevuto 13 milioni di clic. Giusto per intenderci, una cifra ancora maggiore di quelle che il coreano Psy, a suo tempo, aveva ottenuto con *Gangnam Style*.

Il fenomeno che ha stregato le platee italiane con *Girls Just Wanna Have Fun* (di Cindy Lauper) e *No One* (Alicia Keys), mercoledì scorso, è addirittura finito sulla prima pagina del *New York Times*, dove è stato definito da alcuni osservatori come «un possibile *side effect* (effetto collaterale) dello stile affermatosi sotto il pontificato di Papa Francesco, in cui empatia e rapporto col pubblico sono diventati fondamentali».

(*TABUA*)

La Sicilia

BASKET MASCHILE: LE GARE DEL TORNEO DI 1ª DIVISIONE



Olympia Comiso pronta ad affrontare i play off

ANTONELLO LAURETTA

Olympia Basket Comiso (nella foto) avanti tutta. La società presieduta da Vincenzo Amato ha chiuso al comando la regular season del campionato di pallacanestro di Prima Divisione, qualificandosi per i play off. Domani il quintetto allenato da Emanuele Sgarlata giocherà gara 1 in casa contro il Rosolini, secondo classificato nel suo girone. Benissimo anche la formazione under 17, che fornisce diversi atleti alla squadra maggiore. I giovani biancazzurri, infatti, hanno vinto il girone di qualificazione e superato il primo turno play off, aggiudicandosi il doppio confronto con Caltanissetta. Il match decisivo si è giocato pochi giorni fa a Caltanissetta. La squadra comisana è riuscita a spuntarla col punteggio di 49-44, amministrando egregiamente il successo ottenuto nella partita d'andata.

"I ragazzi sono stati bravissimi – commenta coach Sgarlata -. Ci sarebbe bastato anche perdere di sei punti per passare il turno per differenza punti, invece abbiamo vinto, peraltro contro un'ottima squadra. Noi, però, abbiamo avuto un maggiore animus pugnandi e intelligenza tattica perché siamo riusciti ad abbassare i ritmi della partita giocando ogni palla al limite del tempo consentito forti come eravamo della vittoria precedente. Alla fine abbiamo vinto e Raffaele Bozzetti è stato il miglior realizzatore, mentre Sirino e Micciché sono stati preziosi sotto i tabelloni e Palazzolo e Raniolo bravi in regia, ma tutti hanno difeso benissimo".

A Comiso i talenti U. 14 La Gupe corre per l'U. 15



Tempo di finali giovanili in tutta la Sicilia. Ecco una breve guida per seguire tutto ciò che sta accadendo in questi ultimi giorni.

UNDER 13. La Giavi Pedara under 13 3x3 è campione regionale. Battendo l'Athlon Ispica, a Caltanissetta, la squadra di Marco Milazzo e di Alessandra Trovato ha conquistato il titolo giovanile di base.

UNDER 14 DONNE. Si chiude oggi a Comiso la finale regionale under 14 donne, organizzata dalla Kasmenea, che schiera anche una delle quattro formazioni (foto sopra) in lotta per il titolo. Mazara, Messina e Aurora Siracusa le altre contendenti. A fine manifestazione premi per le migliori regista, ricettrice, schiacciatrice e per la miglior atleta del torneo. Oggi alle 10.30 le semifinali, in pomeriggio, alle 17, la finalissima.

Giornale di Sicilia

Comiso



Planetario Starlab per gli studenti

"Planetario Starlab" è il progetto itinerante dell'associazione Googol di Parma che riproduce l'universo ed il cielo stellato. Alunni ed insegnanti entrano all'interno e, in 3D, ammirano il cielo stellato, i pianeti, le stelle. Hanno aderito le scuole Senia e Pirandello. A guidare il percorso le astrofisiche Alessandra Zanazzi, direttore del Planetario di Firenze ed Emanuela Colombi, della Cittadella delle Scienze di Parma. Il progetto è sostenuto dall'Inner Wheel (presidente Patrizia Drago Scrofani), da Banca Nuova e Ottica Marchi. (*FC*)

CSEN. Sono stati circa 300 i giovani ballerini in rappresentanza di 19 associazioni

Comiso, protagonista la danza sportiva

Grande partecipazione al campionato provinciale Csen di danza sportiva tenutosi al palazzetto dello sport di Comiso. Una presenza di 19 associazioni sportive dilettantistiche che hanno proposto in pista oltre 300 ballerini. L'evento è stato promosso dalla "With dance me" di Ragusa affiliata al Centro sportivo educativo nazionale. «Una grande festa - afferma il presidente del Csen, Sergio Cassisi - che ha messo ancora una volta in rilievo la grande crescita di questo movimento». Queste le società sportive, i rispettivi maestri e le aree di provenienza delle Asd che hanno animato il campionato provinciale Csen di Ragusa: Paso Adelante del maestro Gaetano Vizzini di Gela, Moving Centro studio dance di Teresa Autore di Ragusa, Dance with me di Gianni e Desy Occhipinti di Ragusa, Dancing Angels di Maria Grazia Arena di Pozzallo, Magic moment di Soviana Gurrieri di Vittoria, Step up di Alfè di Gela, Swing dance di Gianni Perone di Comiso, One free time center di Ignazio Di Noto di Acate, Blue stars di Vito e Gianna Scollo di Ragusa,



Tutti i ballerini in pista a Comiso nella manifestazione Csen FOTO NICITA

L'Accademia di Maria Pina Chessari di Ragusa, Roxana Dance di Rosy e Gianni Dicaro di Vittoria, Calor Latino di Rocco Romano di Gela, One free time center di Tony e Sonia Mantello di Niscemi, Passion Dance di Emanuele Spadaro di Vittoria, Bailando bailando di Salvuccio Vitale di Comiso, 100% latino di Angelo Quartarone di Pachino, Onda Latina di Salvatore Calabrese, Ritmo dance di Nuccia Quattrocchi di Vittoria, Battito Dance di Giovanni Occhipinti di Vittoria. A ciascun concorrente è stato rilasciato un attestato di partecipazione. (*GN*)

La Sicilia

LE PIAGHE DEL VUOTO DI GOVERNO

DOMENICO TEMPIO

La sanità in Italia è stata sempre una torta appetibile per i pescecani della politica, dell'imprenditoria e, non ultima, della criminalità. Eppure non è che il nostro Paese brilli per spesa sanitaria a favore della collettività. In Europa nella graduatoria occupa un posto intermedio tra Spagna e Grecia, con i suoi 111 miliardi di euro l'anno di costi. La maggior parte a carico dello Stato, mentre le famiglie contribuiscono con il 20%. Se squilibrio c'è nell'assistenza, nei servizi, nelle strutture, questo accade nel Meridione e la Sicilia, ovviamente, è tra le regioni più malandate. Nonostante negli ultimi anni qualche progresso sia stato fatto con l'apertura di nuovi nosocomi. Alcune cliniche private si sono adeguate e oggi offrono servizi che l'assistenza pubblica non ha o ce l'ha in parte.

Di questi giorni è l'ultimo scandalo. L'ha tirato fuori il nostro giornale con l'inchiesta di Mario Barresi. Riguarda la gestione degli emodializzati. Ottantotto strutture private accudiscono il 78% dei malati (sono cinquemila), mentre il rimanente 22% viene curato nelle trentatré strutture pubbliche. Per un affare di 110 milioni l'anno. Con il sospetto, non tanto recondito, che ci sia la longa mano della mafia nel nome e per conto dell'ultimo boss dei boss, quel Messina Denaro rimasto, ancora latitante. Nel passato, ricordiamo, questi «affari» hanno portato in galera con condanna definitiva persino l'allora presidente della Regione Totò Cuffaro.

Ma se non è la criminalità, ci sono le lobby a inquinare la sanità. La Lombardia, tanto osannata per i suoi ospedali quasi perfetti, scopre di avere dietro un mondo affaristico politico-imprenditoriale. Nell'ambito dell'inchiesta Expo 2015 i vari Greganti e Frigerio, ex di tangentopoli, avevano messo le mani pure sulla «Città della salute», un'opera colossale definita dal suo stesso progettista Renzo Piano «il cantiere più bello della mia vita». Ciò vuol dire che gli scandali legati alla sanità inquinano il Paese da nord a sud. A differenza del passato, i partiti vengono bypassati. Si lavora in proprio.

Per quanto riguarda la Sicilia c'è da chiedersi cosa non si è fatto e cosa si potrebbe fare per moralizzare finalmente un settore vitale per il cittadino? Quello che non si è fatto è davanti agli occhi di tutti. Basta entrare in un ospedale, molti dei quali bisogna riconoscerlo sono moderni negli edifici e nelle attrezzature, per capire che spesso sono terra di nessuno. A differenza di alcune cliniche private, poche per la verità, che non hanno nulla da invidiare alla struttura pubblica.

E per il futuro cosa fare? Il governatore Crocetta si vanta di aver denunciato il malaffare ed è giustissimo. Nel passato ciò è accaduto raramente. Però anche lui dovrebbe fare qualche mea culpa. Da quando si è insediato, cioè un anno e mezzo fa, per la nomina dei nuovi responsabili delle strutture ospedaliere, ha dato l'impressione di giocare ai «quattro cantoni». Tu vai lì; no, meglio spostati da un'altra parte; lì mettiamo un altro. E così di seguito. Andando avanti con gestioni commissariali che, lo dice la stessa funzione, sono precarie e non responsabilizzano gli incaricati. Ha fatto persino una sorta di concorso con pseudo curriculum, poi annullato. Le nomine sono arrivate solo adesso, ma non sono ancora esecutive. Vengono rinviate da un giorno all'altro. La vera svolta, quindi, non si intravede. Non basta parlare solo di «mafia bianca». Se questa esisteva è perché c'era la connivenza di chi governava, oggi invece vegeta per l'assoluta assenza di chi ha il dovere-diritto di governare e di decidere. Presidente, salviamola questa sanità, con atti concreti e con la massima trasparenza, non solo a parole. Ne va della vita dei siciliani.

La Sicilia

l'inchiesta
Sanità in Sicilia

Musumeci: «Permeabilità a Cosa Nostra, compiacenza della politica e ruolo attivo della burocrazia. Con Crocetta tutt'altro che una rivoluzione»

Le indagini a Palermo. Indiscrezioni sul riscontro di «anomalie» nell'iter di accreditamento e parentele sospette: si incrociano i dati di 18 cliniche

«Infiltrazioni e affari, fuori la verità»

Istuttoria urgente della commissione Antimafia all'Ars: chiesta un'audizione dell'assessore Borsellino

MARIO BARRESI

CATANIA. Di certo avrebbero voluto continuare a farlo a fari spenti. Ma, a Palermo, i magistrati della Procura e della Distrettuale antimafia lavorano con la dovuta delicatezza all'indagine su infiltrazioni mafiose e malaffare nei centri privati di dialisi della Sicilia. La diffusione delle indiscrezioni sulle indagini ha costretto ad accellerare il ritmo, oltre che a tirare il freno mediatico. parlando di «ipotesi investigativa» (parole del procuratore aggiunto Leonardo Agueci) e smentendo che in atto ci siano iscritti nel registro degli indagati. Ma quasi tutte le carte necessarie ci sono già. «Con la necessità di scandagliare questa vicenda - ammette Nello Musumeci, presidente della commissione Antimafia all'Ars - sotto due profili: uno esterno, sulla permeabilità del sistema delle strutture private rispetto alle infiltrazioni affaristico-criminali, e uno esterno, perché in questa vicenda c'è sia la compiacenza della politica, sia il ruolo attivo della burocrazia».

Due elementi apparsi evidenti, sin dall'anticipazione pubblicata domenica scorsa sul nostro giornale, in cui si parlava anche dell'attenzione dei magistrati sulla posizione di una multinazionale del settore della dialisi. E proprio su quest'ultimo aspetto si basa una parte sostanziosa delle segnalazioni che, per stessa ammissione dell'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, sono finite sul tavolo della Procura. Si tratterebbe - come rivelato da un servizio della *Tgr Rai Sicilia* - di 18 centri di dialisi acquistati da una società che non risulta convenzionata con la Regione. Questa la prima «anomalia» dalla Regione; la seconda è legata al fatto che i funzionari dell'assessorato alla Salute segnalano che tutti i contratti di questi centri sarebbero stati firmati da una stessa persona, il responsabile dell'area manager Sicilia per la medesima multinazionale, che sarebbe parente del boss Matteo Messina Denaro. Dal 2012 fino agli scorsi mesi, infatti, la società sarebbe «subentrata in numerose strutture private di cura per gli emodializzati in provincia di Trapani, nell'Agrigentino e nel Nisseno». Da qui sarebbe partita la segnalazione dell'assessorato alla Procura palermitana.

Arricchita dal particolare - un'indiscrezione da confermare - che il superboss di Castelvetrano sarebbe in prima persona costretto a sottoporsi a dialisi nella sua latitanza. Un duplice interesse, dunque, per Messina Denaro, che avrebbe un interesse personale di salute oltre a quello di mettere le mani sull'affare redditizio degli ambulatori privati (110 milioni di euro l'anno di budget destinato dalla Regione alle aziende accreditate) su cui si concentra il lavoro della Procura di Palermo. Ed è per questo che il lavoro iniziato dal pool di specialisti sui reati contro la Pubblica amministrazione, coordinato da Agueci, s'è incrociato con quello dei colleghi della Dda.

Una vicenda che promette sorprese. Non soltanto su questo versante, poiché le distorsioni e le omissioni emerse da un primo esame delle pratiche in assessorato mostrerebbero "buchi neri" anche nell'iter di accreditamento di altre centri dialisi. I quali, a prescindere dai legami con la criminalità, dovranno dimostrare come sono riusciti a subentrare a cliniche destinatarie di fondi regionali senza avere tutte le carte in regola.

Insomma, ce n'è abbastanza per far sì che il presidente dell'Antimafia siciliana, Musumeci, abbia chiesto un'audizione all'assessore Borsellino. «La presenza di interessi mafiosi nella sanità pubblica e privata, secondo quanto anticipato dalla stampa, sarà al centro di una istruttoria urgente della commissione Antimafia», ha detto Musumeci. Secondo il quale «la spesa sanitaria non può diventare una occasione di infiltrazione delle consorterie mafiose nella pubblica amministrazione e in un settore strategico per i cittadini».

Musumeci si dice certo che l'indagine della Procura di Palermo, «farà luce sulle responsabilità penali, ma il nostro compito è quello di comprendere tutte le procedure amministrative seguite nel settore sanità». Il deputato regionale osserva che «assieme alle infiltrazioni mafiose la sanità siciliana va salvata anche dalle infiltrazioni politiche, altrettanto pericolose e devastanti». A tal fine «chiederemo all'assessore Borsellino di avere anche informazioni su tutte le cooperative di servizi che operano all'interno del mondo ospedaliero». E anche i ritardi nelle nomine dei manager, secondo il presidente della commissione Antimafia, rientrano in questo calderone: «Nell'occasione chiederemo all'assessore di trasmettere alla Commissione tutta la documentazione relativa alla recente nomina dei manager, ivi compresa la documentazione dei lavori della Commissione di selezione».



Con un giudizio politico, da leader dell'opposizione, sulla politica sanitaria del governo regionale, che lo stesso Musumeci ci consegna in serata: «Anche nell'ultimo anno e mezzo, nella sanità siciliana, non sono mancate le compiacenze. Col governo Crocetta non c'è stata poi tutta questa discontinuità col passato, giammai una rivoluzione».

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

«ESTORSIONI BIANCHE»: LA POSIZIONE DELL'ISMETT

«Bilanci certificati, costi inferiori al pubblico e servizi di eccellenza»

Sull'intervista al presidente della commissione Pippo Digiacomo, pubblicata su "La Sicilia" del 12 maggio ("Il vero nemico è l'estorsione bianca"), il Consiglio d'Amministrazione di Ismett precisa quanto segue:

Ismett è una partnership pubblica-privata, regolata da un Accordo di Programma sottoscritto dalla Regione Siciliana con una compagine societaria composta al 55% dalla Regione Siciliana (attraverso l'Azienda ospedaliera di Palermo "Arnas Civico") e al 45% da Upmc (University of Pittsburgh Medical Center).

Ismett è parte integrante del Servizio Sanitario Regionale, al pari di qualsiasi altra struttura ospedaliera pubblica.

Ismett effettua tutti i trapianti di organi solidi (fegato, rene, pancreas, cuore, polmone) e le terapie mediche, le tecniche chirurgiche, radiologiche ed endoscopiche di alta specializzazione, che riguardano le gravi malattie che danneggiano gli organi vitali. La nascita dell'Istituto ha messo un freno ai cosiddetti "viaggi della speranza" avendo effettuato ad oggi oltre 1400 trapianti. Inoltre, migliaia di pazienti sono stati sottoposti a complessi interventi di cardio chirurgia e chirurgia addominale e toracica con risultati tra i migliori a livello internazionale come dimostrato da organi indipendenti (es. Agenas). Prima della creazione di Ismett, la Regione Siciliana sosteneva costi per centinaia di miliardi di vecchie lire per trasferire pazienti siciliani che avevano bisogno di un trapianto e terapie di alta specializzazione in altre strutture in Italia e all'estero.

I rapporti economici fra Regione Siciliana ed Ismett, da oltre quindici anni regolati dagli Accordi di programma della Regione Siciliana, sono stati da ultimo oggetto del Decreto Assessoriale 1508/2013 che prevede il finanziamento di Ismett quale soggetto del Sistema Sanitario Regionale per il periodo 2013-2015.

Ismett, i cui bilanci sono sottoposti a certificazione, ha sempre operato nella massima trasparenza, nel rispetto della legge e della normativa degli appalti pubblici - ottenendo prezzi di fornitura molto spesso inferiori a quelli ottenuti con le gare di bacino.

In riferimento al finanziamento che la Regione eroga per i servizi sanitari resi da Ismett:

1) La metodologia di definizione del budget annuale, la stima dello stesso e l'ammontare del finanziamento sono regolati dal Decreto sopra citato che fissa i valori della produzione di Ismett e le modalità di calcolo per determinare la stessa;

2) Il finanziamento viene ovviamente interamente fatturato e adeguatamente rappresentato nel dettaglio di tutte le sue voci, come previsto dal Decreto Assessoriale 1508/2013;

3) Tali voci sono composte dal valore della produzione (pari nel 2013 ad oltre 56 milioni di euro) e da rimborsi e contributi funzionali nei limiti previsti per legge (e anch' essi – a scanso di equivoci - regolarmente contabilizzati e fatturati) quali: a) contributi per copertura costi aggiuntivi (tipici di un ospedale specializzato) riguardanti: occupazione dei posti letto in Terapia Intensiva; utilizzo di terapie cellulari; utilizzo di strumentazione di alta specialità come i sistemi di circolazione extracorporea Ecmo o l'utilizzo di cuori artificiali, Vad); rimborso per File F (farmaci somministrati a pazienti già dimessi su autorizzazione della Regione).

L'erogazione dei finanziamenti regionali, a copertura dei servizi come sopra indicati, sono sottoposti ai controlli di rendicontazione dell'Assessorato alla Salute.

I costi di Ismett, rapportati al livello della sua complessità, sono inferiori rispetto a molti ospedali siciliani e nazionali nonostante la limitata dimensione e le conseguenti diseconomie di scala.

L'impatto del lavoro di Ismett e del partner Upmc va tuttavia molto aldilà del dato del valore della sua produzione e delle ulteriori funzioni: grazie al lavoro svolto e alla qualità dei risultati raggiunti, sta per nascere in Sicilia uno dei più grandi centri di ricerca biomedica europei finanziato dal governo nazionale;

Solo nel 2013 Ismett/Upmc hanno raccolto fondi pubblici e privati per la ricerca medica e biomedica pari a circa 6 milioni di euro con l'assunzione di decine di nuovi ricercatori (molti dei quali ricercatori siciliani competitivi sul mercato internazionale) per nuovi progetti di ricerca, offrendo loro una opportunità professionale e scientifica.

La qualità dei risultati dell'attività clinica di Ismett (vedi dati Cnt – Centro Nazionale Trapianti), le decine di riconoscimenti e accreditamenti nazionali e internazionali ottenuti in questi anni, il livello importante delle pubblicazioni scientifiche prodotte e il prossimo riconoscimento quale Irccs (Istituto di Ricerca e Cura a Carattere Scientifico di livello nazionale) testimoniano la qualità dei suoi processi e ciò anche in relazione alla selezione del personale.

Ismett continuerà a lavorare intensamente e responsabilmente per fornire le migliori cure possibili ai propri pazienti e contribuire a portare in Sicilia opportunità di lavoro altamente qualificato e di sviluppo nel campo della ricerca biomedica.

Avendo lavorato in tutti questi anni a stretto contatto con l'Assessorato alla Salute della Regione Siciliana ed essendo da questo direttamente regolati e controllati Ismett auspica e si attende che vi sia un intervento chiarificatore in merito alle infondate affermazioni denigratorie nei confronti di Ismett riportate dalla stampa.

La Sicilia

IERI IN COMMISSIONE ALL'ARS 16 CURRICULA SU 17: MANCA L'ASP DI CATANIA, MA C'È ANCHE LA "GRANA" DI VILLA SOFIA

Nomine dei manager, il via libera solo dopo le Europee

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Finalmente: era ora. Dopo giorni e giorni di attesa e di polemiche, ieri mattina sui tavoli della commissione Affari istituzionali dell'Ars sono arrivati i 16 curricula di altrettanti aspiranti direttori generali che, com'è noto, sono stati designati il 31 marzo scorso dalla giunta di governo presieduta dal presidente Rosario Crocetta.

Manca il nome del diciassettesimo, infatti, occorrerà attendere le procedure di revoca - si parla di un iter di almeno 8-10 giorni - per Mario Zappia designato per l'Asp di Catania, al quale l'incarico è stato revocato per "inconferibilità".

La documentazione di tutti gli altri: tre dei Policlinici (Palermo, Catania e Messina) degli delle 9 Asp e delle 5 aziende ospedaliere è finalmente completa. Sembrano paradossale i tempi tecnici che ci sono voluti affinché i curricula giungessero da Palazzo d'Orleans a Palazzo dei Normanni, un percorso di appena un centinaio di metri in linea d'aria. Una settimana di giorni tanto c'è voluto alla segreteria generale di Palazzo d'Orleans ad inviare alla Commissione legislativa dell'Ars i primi decreti di nomina, ma ci sono voluti circa una settimana perché nelle stanza di Palazzo dei Normanni arrivasse anche l'ultimo documento. I tempi della politica o della burocrazia?

Tra questi, anche il decreto di nomina di Giorgio Santonocito, neo manager designato per l'azienda ospedaliera "Garibaldi" di Catania, in seguito alla rinuncia, com'è noto del prof. Francesco Basile, che ha preferito restare alla guida della Scuola di Medicina dell'Università di Catania.

La commissione presieduta da Antonello Cracolici (Pd), quindi, da questa mattina - così come prevede il calendario dei lavori -procederà all'analisi dei curricula dei direttori generali designati dal Governo.

Il voto finale giungerà, però, soltanto dopo le elezioni Europee. Forse martedì 27 o mercoledì 28 maggio.

Intanto però si rincorrono le voci sul possibile sostituto di Zappia. Un nome che gira da giorni è quello di Daniela Faraoni, molto gradita all'assessore alla Salute, Lucia Borsellino e fino a qualche settimana fa direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello" di Palermo.

E a proposito di questa azienda palermitana, secondo alcuni "rumors" ci sarebbe la "grana" legata al direttore generale designato, Gervasio Venuti il quale è in apprensione perché secondo alcuni potrebbe essere all'ultimo istante "eliminato" dalla corsa alla poltrona.

Intanto Asp e aziende ospedaliere con il perdurare dei tempi sono sempre più "ingessate". La sanità siciliana ed i siciliani si meritano tutto questo?

Ecco tutti i manager designati.

Salvatore Lucio Ficarra (Asp Agrigento); Ida Grossi (Asp Caltanissetta); Calogero Muscarnera (Asp Enna); Gaetano Sirna (Asp Messina); Antonino Candela (Asp Palermo); Maurizio Aricò (Asp Ragusa); Salvatore Brugaletta (Asp Siracusa); Fabrizio De Nicola (Asp Trapani); Angelo Pellicanò (Cannizzaro di Catania); Giorgio Santonocito (Garibaldi di Catania); Michele Vullo (Papardo-Piemonte di Messina); Giovanni Migliore (Civico di Palermo); Gervasio Venuti (Villa Sofia-Cervello di Palermo); (Renato Li Donni, Policlinico di Palermo); Paolo Cantaro (Policlinico di Catania) e Marco Restuccia (Policlinico di Messina).

Giornale di Sicilia

IN SICILIA. Sosterrà le amministrazioni a redigere un vero e proprio piano di azione per l'energia sostenibile

Patto dei sindaci, nasce lo sportello dei Comuni

●●● Nasce lo «Sportello patto dei sindaci» che supporterà le amministrazioni e le aziende locali a redigere un vero Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (Paes), così come previsto dal progetto comunitario «Il Patto dei Sindaci». Un piano che potrà tradursi da subito in progetti reali e utili al territorio. Debutterà il 22 maggio a Palermo con un corso di formazione in 4 giornate per amministratori, funzionari e tecnici della Pa locale e PMI organizzato da Let's Agreen Events, la società di eventi della Green Economy con cui GC&P nel marzo scorso ha organizzato proprio a Palermo il Convegno Internazionale «Ripresa Rinnovabili».

L'iniziativa promossa da Gianni Chianetta vede coinvolti Vittorio Chiesa con l'Energy e Strategy Group del Politecnico di Milano, di cui è direttore, e Antonio Lumicisi, che sin dal 2008, anno di nascita del Patto dei Sindaci in Europa, lo ha seguito per conto del Ministero dell'Ambiente, oltre a Carlo Rolle (esperto di finanza per le rinnovabili), Maurizio Pagliari (consulente in affari regolatori e trading di energia), Daniela Brignone (Let's Agreen Events), Francesco Pezone(esperto in diritto dell'energia).

«La Pianificazione energetica deve partire dalle esigenze del territorio», sottolinea Gianni Chianetta fondatore dell'omonima rete di consulenti della Green Economy.

Gazzetta del Sud

Battaglia a colpi di regolamento sui burocrati

Crocetta: stipendi esagerati all'Ars Allucinante non porre subito lo stop

C'è chi guadagna 5 volte più di un deputato. Limite massimo 200mila?

PALERMO

L'Assemblea regionale ha concluso ieri la discussione generale e votato il passaggio agli articoli del disegno di legge sulle variazioni di bilancio. L'Aula è stata rinviata a oggi a alle 12 con il seguito dell'esame del ddl che dovrebbe assicurare gli stipendi anche a lavoratori impegnati nell'antincendio, nella stagione irrigua o nella prevenzione del dissesto idrogeologico.

.E sempre oggi si dovrebbe affrontare il tema degli "stipendi d'oro" di alcuni super burocrati. Ieri è stato depositato negli uffici dell'Ars l'emendamento, primo firmatario Antonello Cracolici (Pd), che stabilisce il tetto di 200 mila euro lordi annui onnicomprensivi per il personale dell'Assemblea siciliana, della Regione e degli enti collegati; la norma era stata dichiarata inammissibile in commissione Bilancio, nei giorni scorsi, nell'ambito dell'esame della manovra correttiva.

Chiusa la discussione generale sulle variazioni di bilancio. Si torna in Aula oggi a mezzogiorno

E ieri il presidente del collegio dei questori Paolo Ruggirello ha fatto sapere che sono in fase conclusiva le trattative coi sindacati su questa materia: «Abbiamo già discusso la parte che riguarda le regole e l'orario di lavoro ed entro fine mese affronteremo la questione della spending review. Aspettiamo di capire cosa decideranno Camera e Senato proprio rispetto al tema del personale interno». Si discute se si deve proceder con l'emendamento o con una decisione del consiglio di presidenza competente in materia.

Sulla questione il presidente della Regione Rosario Crocetta sollecita un patto tra le forze politiche: «perché se la corda viene tirata troppo finisce che si spezza».

Il governatore contesta l'eventualità che gli uffici della Presidenza dell'Ars dichiarino inammissibile l'emendamento Cracolici sul tetto di 200 mila euro lordi: «Sarebbe proprio una forzatura - sostiene Crocetta - Lo troverei allucinante. Voglio ricordare che un burocrate dell'Assemblea siciliana arriva a guadagnare fino a 5 volte più di quanto percepisce un deputato regionale. Questo non può accadere, la gente non lo accetta. I parlamentari si sono ridotti le indennità, io ho rinunciato anche al portaborse. Bisogna intervenire, per questo motivo il governo sostiene l'emendamento.

Sempre Crtacolici ieri ha posto il problma urgente di un dibattito sul pronunciamento che riguarda l'istituto del commissario dello stato: «Serve un dibattito d'aula: il parlamento siciliano non può limitarsi ad essere spettatore rispetto agli effetti del pronunciamento della Corte Costituzionale che mette in discussione il ruolo del Commissario dello Stato e potrebbe avere conseguenze anche sullo Statuto della Regione. La stessa decisione della Consulta - aggiunge Cracolici - sollecita l'Ars a intervenire, alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione». ◂

Dati

Le urgenze a Sala d'Ercole

- **Il governatore sollecita un immediato stop alle maxi remunerazioni perché la gente giustamente non tollera più queste anomalie.**

Posto anche i problema di un dibattito urgente dopo il pronunciamento della Corte costituzionale sull'istituto del commissario dello Stato perché finisce con l'investire lo stesso Statuto della Regione e la Consulta ha invitato l'Ars a intervenire alla luce della riforma del Titolo V.

La denuncia di Musumeci

Diffamazione sui termovalorizzatori

PALERMO

Crocetta espresse, da deputato europeo, un'opinione, esercitando un legittimo diritto di critica. All'epoca inoltre godeva del l'immunità parlamentare. Così l'avvocato Vincenzo Lo Re, legale del governatore siciliano nella causa per diffamazione dopo la denuncia presentata dal parlamentare regionale Nello Musumeci, difende il presidente della Regione per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio. Lo Re ha depositato una memoria in cui invoca dunque anche l'immunità parlamentare di Crocetta. Musumeci nella querela sostenne che il governatore, durante la campagna elettorale per L'elezione a presidente della Regione nel 2011, nel corso di un comizio lo avrebbe accusato di avere fatto un accordo sotto banco con Gianfranco Micciché, anche lui candidato alla guida di Palazzo D'Orleans, sulla realizzazione dei termovalorizzatori annunciando anche che avrebbe fatto i nomi di altri personaggi coinvolti nell'affare. Musumeci presentò la denuncia il giorno dopo ai magistrati di Catania che trasmisero gli atti a Palermo. L'udienza per il rinvio a giudizio è slittata al 23 settembre. ◂

La Sicilia

Manovrina, via cento mln per i Comuni Crocetta: «L'Ars tarda a esaminare il ddl»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Per quanto dalla capigruppo non sia uscita una decisione definitiva, la seduta è stata utile perché sulle variazioni di Bilancio di 136 milioni si è aperto uno spiraglio di confronto tra governo e opposizione. Se si concretizzerà, i tempi per l'approvazione della manovrina potrebbero essere brevi. Si tratta di ridurla al pagamento degli stipendi. Il resto si vedrà dopo.

Emendamento dell'assessore Agnello: «L'ho presentato per agevolare il dialogo con le opposizioni»

Intanto, scompare il mutuo di cento milioni per finanziare Comuni e forestali, come si evince da un'emendamento dell'assessore Agnello, soppressivo della norma. L'assessore sostiene di averlo presentato per aprire alle opposizioni: «Vogliamo dimostrare che il governo sta agendo in maniera chiara e trasparente».

Cordaro (Cantieri popolari, Grande Sud): «Abbiamo sempre sostenuto che che avremo concesso una tregua al governo sul salva-imprese e la manovra-bis. Nessun *inciucio*. Abbiamo sempre operato nell'interesse dei siciliani, ma adesso bisogna pensare solo agli stipendi, alle emergenze. Altrimenti, il nostro senso di responsabilità risulterebbe inutile».

Intanto, il presidente della Regione, Crocetta, ha disposto un emendamento a correzione di quelli approvati recentemente dalla commissione Bilancio sui Pip e sul tetto massimo degli stipendi d'oro: con i testi votati dalla commissione sarebbero rientrati nel libro paga i Pip cancellati perché il nucleo familiare superava i ventimila euro ed è stato sfondato il tetto massimo di 200mila euro relativi alla retribuzione dei *manager*.

In proposito, è stato depositato un emendamento,



ROSARIO CROCETTA

primo firmatario Cracolici (Pd), che stabilisce il tetto di duecentomila euro lordi annui omnicomprensivi per il personale dell'Ars e degli enti collegati; la norma era stata dichiarata inammissibile in commissione Bilancio, nei giorni scorsi. Cracolici: «Ci sono due grandi ipocrisie attorno alla manovra correttiva: quella sui lavoratori Pip e quella sul tetto ai redditi dei dirigenti all'Ars». E poi: «Per dodici anni alcune persone hanno goduto di determinati trattamenti; adesso, all'improvviso, dire a queste persone che per accedere a quel sussidio si deve fare riferimento al reddito familiare è una vera e propria ingiustizia. Si fa riferimento a un Pip con un attico a Villa Sperlinga. Ma non si può colpire un gruppo di tremila persone sulla base di un fatto singolo».

Contro il primo emendamento Cracolici si è pronunciato Vinciullo (Ncd): «La materia degli stipendi del personale dell'Ars va trattata all'interno del regolamento parlamentare. Non si può trattare con un emendamento in Aula, la questione è di competenza dell'Ufficio di presidenza dell'Ars».

Infine, il governatore Crocetta manifesta preoccupazione: «L'Ars è troppo lenta nell'esame dei ddl; di questo passo le riforme sono a rischio. Per esempio, da nove mesi abbiamo depositato all'Ars il ddl sulla semplificazione amministrativa, un testo fondamentale. Spero che, dopo la manovra correttiva, l'Aula lo incardini».

I lavori dell'Ars riprederanno oggi dopo la scadenza della presentazione degli emendamenti.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

CORSA CONTRO IL TEMPO DEL GOVERNO REGIONALE, CHE PUNTA A RISOLVERE LE EMERGENZE DOPO LO SCIOPERO DI LUNEDÌ

Formazione, subito 900 prepensionamenti

Previsto un taglio di 80 milioni ai corsi del prossimo anno. Appesi a un filo i 1.800 ex dipendenti degli sportelli funzionali

Cinquanta milioni di bonus occupazionali potrebbero servire per pagare i 1.800 ex dipendenti degli sportelli funzionali. Oggi l'assessore Scilabra e Crocetta illustreranno il progetto Garanzia giovani da 178 milioni.

Riccardo Vescovo
PALERMO

Subito pensionamenti anticipati ed esodi incentivati per 900 lavoratori della formazione professionale, poi un ulteriore taglio di 80 milioni ai corsi che partiranno il prossimo anno. Di mezzo l'operazione per assicurare gli stipendi arretrati ai 1.800 ex dipendenti degli sportelli multifunzionali, il cui futuro è appeso a un filo. È una corsa frenetica quella del governo regionale per risolvere le emergenze della formazione professionale dopo lo sciopero di lunedì. Oggi l'assessore Nelli Scilabra e il presidente Rosario Crocetta illustreranno il progetto Garanzia giovani da 178 milioni approvato in giunta e chiariranno i nodi più spinosi della vertenza. A cominciare dalla riforma in cantiere, che vedrà a bando subito 43 milioni di euro di voucher formativi e altri 100 milioni per un mini-piano che dovrebbe garantire i corsi per il prossimo anno. Un totale di 143 milioni, rispetto ai 220 milioni dell'annualità in corso, ai quali il governo arriverà introducendo nuovi paletti per ridurre la spesa.

Ma il primo scoglio da superare riguarda il futuro dei 1.800 ex dipendenti degli sportelli multifunzionali che si occupano di orientamento al lavoro. Per loro l'assessorato aveva previsto un contratto al Ciapi di Priolo dove avrebbero collaborato proprio al progetto Garanzia giovani. Ma la Regione non vuole far transitare le somme dal proprio bilancio per non incidere sul patto di stabilità e l'ente ha fatto sapere di non poter farsi carico finanziariamente dei lavoratori se non applicando contratti a progetto co.co.pro. Ipotesi rifiutata dai sindacati, per cui l'assessore Nelli Scilabra ha proposto un'altra soluzione: gli ex dipendenti degli sportelli tornerebbero in capo agli enti di appartenenza ai quali la Regione girerebbe i finanziamenti. Ma per Giuseppe Raimondi della Uil Scuola «non è convincente l'ipotesi di rispedire i lavoratori dal Ciapi agli enti di provenienza, che in alcuni casi non esistono più, senza definire le modalità di finanziamento dei loro rapporti di lavoro. E passare da dipendente a collaboratore a progetto sarebbe un elemento di fortissima precarizzazione. Ci sembra una furbata, solo un trasferimento di responsabilità». C'è poi un altro nodo da sciogliere: come saranno pagati i loro stipendi? L'assessorato ha rimodulato le misure in campo spostando risorse per circa 50 milioni dai bonus occupazionali, dal sostegno all'autoimprenditorialità e dai tirocini per dirottarle all'accoglienza e alla formazione, dove è previsto l'utilizzo di circa 800 operatori.



L'assessore alla Formazione Nelli Scilabra

Resta poi da risolvere l'emergenza arretrati, con lavoratori che denunciano fino a due anni di ritardi nei pagamenti e il governo che attribuisce la colpa agli enti. «Sull'annualità in corso - spiega Giovanni Migliore della Cisl – che è partita circa un anno fa, gli enti hanno ricevuto solo il 25 per cento, mentre per i corsi dell'obbligo formativo bisogna chiudere i rendiconti di sei anni». L'atto di interpello per reclutare personale è andato a vuoto e ieri la dirigente generale Anna Rosa Corsello ha disposto lo spostamento interno del personale per potenziare l'ufficio di gestione che si occupa di erogare i finanziamenti.

C'era poi molta attesa per l'avvio del Piano giovani, progetto da 100 milioni per favorire l'occupazione. L'assessorato ha ribadito che i primi bandi partiranno dopo le elezioni. Nel piano sono contenuti però 44 milioni destinati alla fuoriuscita di personale dal bacino. "Da una nostra analisi – spiega la Scilabra - risulta che 24 milioni dei 44 previsti, potrebbero favorire una platea di 900 lavoratori». Di questi, 400 andrebbero in pensione anticipata coi criteri della riforma Fornero e altri 500 potrebbero beneficiare di incentivi all'esodo. Sul piano c'è il via libera di Roma e dei sindacati. Per venerdì l'assessorato ha convocato un tavolo permanente per condividere con i sindacati le future decisioni. (*RIVE*)

Giornale di Sicilia

MANOVRA BIS. Il governo annuncia un emendamento. Agnello: «No a strumentalizzazioni sotto elezioni»

No al mutuo da 100 milioni per finanziare i Comuni

PALERMO

●●● L'Ars prova a ridurre gli stipendi e le pensioni d'oro degli alti burocrati. C'è un primo accordo fra i partiti anche se per portare a termine l'operazione bisogna ancora decidere se agire con legge o regolamento amministrativo del Parlamento. La conferenza dei capigruppo ha comunque già deciso di portare avanti il provvedimento che la scorsa settimana non aveva superato lo scoglio della commissione Bilancio.

Gli stipendi e le pensioni d'oro

Se così fosse, in base alla norma proposta dal Pd, stipendi e pensioni dei vertici dell'Ars verrebbero ridotti fino a rientrare all'interno di un tetto massimo di 200 mila euro lordi annui. Resta solo da stabilire se, come pare probabile, la manovra verrà fatta con un atto interno del consiglio di presidenza o se sarà necessario un voto dell'Ars su una specifica norma. «C'è una intesa di massima - ha detto il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi - per arrivare a una riduzione degli stipendi d'oro che riporti la Sicilia ai livelli in vigore a Roma. Nei prossimi giorni decideremo lo strumento tecnico per arrivare a questo obiettivo». Anche Forza Italia ha dato il proprio via libera: «Siamo d'accordo sulla riduzione dei compensi - ha detto il capogruppo Marco Falcone - ma vorremmo che a determinare il nuovo tetto sia il consiglio di presidenza in accordo con i capigruppo».

In ogni caso Antonello Cracolici ha ripresentato l'emendamento che era stato bocciato in commissione: in caso di accordo già oggi su un taglio da fare con atto del consiglio di presidenza, verrebbe ritirato. Anche se l'atto amministrativo è più elastico, osservano in tanti sottovoce all'Ars, e più facile dunque da modificare in futuro.

Le figure di vertice dell'Ars guadagnano fra i 7 mila e i 12 mila euro netti al mese (per quindici mensilità). Secondo il presidente Crocetta «un burocrate dell'Assemblea siciliana arriva a guadagnare fino a 5 volte più di quanto percepisce un deputato regionale. Questo non può accadere, la gente non lo accetta. I parlamentari si sono ridotti le indennità, io ho rinunciato anche al portaborse».

La Finanziaria cambia ancora

Intanto l'Ars ha iniziato a discutere della Finanziaria bis che stanzia 136 milioni per pagare gli stipendi a 30 mila fra forestali e dipendenti degli enti collegati. L'approvazione è prevista fra oggi e domani: il Pd ha infatti chiesto che nel pomeriggio la seduta venga sospesa alle 18 per consentire ai deputati democratici di partecipare al comizio che il premier Matteo Renzi terrà a Palermo.

La manovra è tuttavia oggetto di continui cambiamenti. Il governo ha annunciato un emendamento che cancella il mutuo da 100 milioni che doveva servire per finanziare i Comuni e (per una piccola parte) anche l'impiego dei forestali: «Non vogliamo che il mutuo venga strumentalizzato durante la campagna elettorale - ha detto l'assessore all'Economia, Roberto Agnello -. Ripresenteremo il mutuo all'interno dell'altra manovra (dopo l'estate, ndr) in modo ben strutturato». In questo modo si evita anche un appesantimento dell'indebitamento che potrebbe sollevare obiezioni della Corte dei Conti. Forza Italia ha poi chiesto di cancellare la norma che stanzia quasi un milione e 700 mila euro in più per il personale degli uffici di gabinetto. Crocetta però protesta per i rinvii: «L'Ars è troppo lenta, di questo passo le riforme sono a rischio. Da nove mesi che abbiamo depositato il disegno di legge sulla semplificazione amministrativa, spero venga votato presto». GIA. PI.

Giornale di Sicilia

TRAGEDIA DELL'IMMIGRAZIONE

A CATANIA APPRODA LA NAVE CON 206 SOPRAVVISSUTI. I MORTI UFFICIALI SONO DICIASSETTE, TRA LORO DODICI DONNE

Naufragio, si recuperano i cadaveri: morte 2 bimbe

Una neonata e una piccola di neppure 2 anni hanno perso la vita. Il comandante della «Grecale»: sospetti su due scafisti

Immigrati non solo a Catania. Anche Pozzallo e Augusta sono stati approdi di sbarchi in una giornata che, ieri, ha visto arrivare in Sicilia oltre mille migranti.

Gerardo Marrone
CATANIA

I sogni di una bimba, un anno o poco più, sono affogati in mare. Assieme alla voglia di carezze di una neonata. Le due piccole sono tra le vittime del naufragio di un barcone della disperazione, affondato in acque internazionali mentre dalla Libia stava raggiungendo l'Italia. Diciassette in tutto, dodici le donne, i cadaveri recuperati in acqua e trasportati ieri sera al porto di Catania dalla fregata «Grecale» della Marina militare. Sullo stesso mezzo, che alle 19.15 è approdato allo «Sporgente centrale» dello scalo ionico, 206 superstiti — sedici i bambini, da pochi mesi a 9 anni — giunti perlopiù da Eritrea, Somalia e Siria. Fra loro, anche due presunti scafisti la cui posizione è all'esame della magistratura. Almeno una decina i dispersi: «Su quel peschereccio, simile a tanti già visti in passato, potevano stare al massimo in 250», ha spiegato il comandante della *Grecale*, Stefano Frumento, che ha smentito chi aveva ipotizzato la presenza di 400 migranti sull'imbarcazione. «Ho lasciato le consegne ai colleghi di un'altra nave militare, che proseguono le ricerche», ha precisato il comandante.

Non solo Catania ma anche Pozzallo e Augusta, comunque, approdi di sbarchi in una giornata che, ieri, ha visto arrivare in Sicilia oltre mille migranti. Circa 300 extracomunitari, soccorsi dal pattugliatore «Sirio», sono giunti nel porto del Siracusano e 526 nel Ragusano su un mezzo della Guardia costiera. La Procura distrettuale di Catania ha aperto un'inchiesta sull'affondamento del barcone. Il sostituto Monia Di Marco, che è salita sulla «Grecale», ha disposto per domani l'esame medico-legale sulle salme. Le ipotesi di reato sono naufragio colposo e omicidio colposo plurimo, ma sulle cause del disastro non esistono ancora certezze: «Per adesso — ha riferito Stefano Frumento — sappiamo solo che quel peschereccio s'è capovolto affondando rapidamente. Tutto il resto, sono solamente supposizioni». «Negli occhi dei sopravvissuti, ho letto la disperazione di chi ha visto la morte — ha proseguito l'ufficiale — Nella disgrazia, peraltro, sono stati fortunati perchè sono stati rapidamente raggiunti da due mercantili, che hanno subito calato le scialuppe di salvataggio in mare e limitato il numero delle vittime». Il comandante della «Grecale» ha pure precisato: «In quella zona è previsto l'intervento delle autorità libiche che, però, non c'è stato».

Per i 206 migranti, prima notte siciliana nel «PalaArcidiacono» alla periferia del capoluogo etneo. In attesa al Porto anche un siriano di 44 anni, Khalid Hallak, che ha detto di essere «alla ricerca di notizie di alcuni connazionali, familiari di amici miei». «Siamo preoccupati — ha aggiunto — Li ho chiamati al cellulare, ma non rispondono. E non abbiamo hanno notizie di un altro barcone, partito anche dal Nord Africa». Quindi, Khalid Hallak ha spiegato: «La Siria non c'è più, mancano l'acqua, le medicine e il cibo. La gente scappa dalla guerra, è disperata».

Nuovi sbarchi, certo non gli ultimi. Accompagnati dalle polemiche politiche. Il coordinatore regionale di Forza Italia, Enzo Gibiino, ha diffuso ieri una nota in cui chiede «lo stop immediato della fallimentare missione Mare nostrum, che ha spinto e spinge decine di migliaia di extracomunitari a lasciare clandestinamente i propri paesi per dirigersi verso le nostre coste e che costa ai contribuenti italiani ben 300 mila euro al giorno». «Diciamo basta alla carneficina in mare — ha scritto ancora il parlamentare azzurro — perchè questa non si chiama solidarietà, bensì ipocrisia. Le diplomazie italiana ed europea si attivino per stringere accordi con i paesi nordafricani, come fece Silvio Berlusconi, spezzando le gambe al traffico di clandestini e scongiurando nuove tragedie». (*GEM*)

BARCONE CAPOVOLTO MOLTO RAPIDAMENTE, I SOCCORSI CELERI EVITANO CARNEFICINA



Giornale di Sicilia

NON È PIÙ IL MOMENTO DI PIANGERE



Uno dei profughi arrivati a Pozzallo. FOTO ANSA



ALBERTO PASOLINI ZANELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

O almeno discutere, fra europei, sui modi e i tempi in cui questa catastrofe umana può essere ancora combattuta se non vinta.

«Uman»" non è certo in questo caso un aggettivo che attenui il sostantivo: è piuttosto una precisazione dolorosa e necessaria: umana perché non scritta in qualche «legge di natura» ma dovuta perlomeno altrettanto ad errori, omissioni, incomprensioni e infine responsabilità degli uomini. In questo caso degli europei, o meglio dei governi d'Europa.

Forse sarebbe opportuno addirittura eliminare quell'orgoglioso pronome Nostrum dalla sigla grandiosa e ingannevolmente gloriosa dell'operazione umanitaria. Il Mediterraneo scelto da anni da migliaia e migliaia come cammino della speranza non è e non può essere solamente nostro. Non è in Italia che tutta questa gente cerca scampo, non sono le nostre coste che ne diventano così spesso la tomba, non è la nostra Marina che può impedire che il fenomeno continui a gonfiarsi. Questa gente cerca scampo in Europa e l'Italia non è neppure la provincia europea preferita dai più. I profughi della fame aspirano a rifugi in cui la natura sia più generosa, gli spazi maggiori, maggiore la ricchezza. Non l'Italia o la Grecia o la Spagna sono le terre promesse ma almeno altrettanto spesso la Svezia, la Francia, la Germania. A Stoccolma, almeno, si scrivono romanzi su queste vicende centrati sulla pietà e su qualche rivolta. Nelle sedi istituzionali e nei posti di comando reali del nostro continente teoricamente unito prevalgono ancora i calcoli e, nei casi dopotutto preferibili, le polemiche.

L'Europa deve discutere su come fermare questa catastrofe umana

L'Italia ha ricominciato a parlare, in toni più secchi, con voce a tratti più irritata. Non è, o non dovrebbe essere, un richiamo puramente retorico la formula che Matteo Renzi ha rilevato dal vocabolario di Papa Francesco: «Dobbiamo dire all'Europa che non può salvare le banche e non salvare donne e bambini. Le istituzioni europee non possono girarsi dall'altra parte». Il Papa lo aveva detto un po' prima, ma mai come in questo caso repetita iuvant. Le risposte sono ancora una volta imbarazzate o frigide, nelle persone incaricate di questo scomodo ruolo e nei governi. Bruxelles non ha il compito di scrivere romanzi su questa tragedia. Berlino potrebbe, è capitale di una nazione dalla grande letteratura, non solo di regole e scartafacci «comunitari».

Ma anche queste parole rischiano di essere solo retorica, se il discorso, la polemica, i programmi non andranno oltre il lessico della pietà e della decenza, se non investiranno il terreno che conta, cioè quello dell'iniziativa politica. Neppure iniziativa è il termine giusto. Potrebbe essere fuorviante. Nei drammi di cui stiamo parlando se ci sono responsabilità europee esse sono oggigiorno prevalentemente non di assenza, bensì di indebita attività nei modi e nei tempi sbagliati. Quei bambini dalla pelle nera che affogano o sbarcano sulle spiagge della Sicilia o della Spagna meridionale o della Grecia non vengono dal Continente Nero: si imbarcano in Paesi che hanno un nome e un governo, dei regimi senza i quali l'immigrazione può essere perlomeno rallentata, in qualche modo umanizzata, in qualche altro regolata. Così si era cercato di fare con la Libia, in modo particolare per iniziativa proprio dell'Italia. Accordi non gloriosi ma pratici, umili o addirittura non perfettamente «puliti» erano stati raggiunti con il regime di Gheddafi. Servivano ad alzare la soglia di una fuga totalmente caotica, supponevano dei contratti, dei do ut des con un regime tutt'altro che lodevole o perfetto.

Quel regime è stato abbattuto con le armi per iniziativa dell'Occidente o almeno di una parte di esso e con qualche collaborazione Oltreatlantico. I risultati si vedono: un cattivo regime è stato sostituito dal caos, da una guerra tribale o per bande che ha trascinato nel caos più totale anche l'immigrazione. Qualcosa del genere sta accadendo, sono passati ormai tre anni, in Siria, un Paese non poverissimo ma che si sta svuotando dei suoi abitanti, sta trasformando in città morte centri un tempo pulsanti di vita come Homs. L'Occidente non è riuscito qui a imporre un governo di suo gusto. I «ribelli» stanno perdendo la guerra, ma tutto il Paese ne soffre e tutti i vicini ne risentono. Non si possono bloccare le onde di quel mare da tempo non Nostro. Si può almeno, si dovrebbe almeno smetterla di soffiare sul fuoco e sull'acqua.

PASOLINI.ZANELLI@GMAIL.COM

La Sicilia

RIFORME. Renzi lancia con un tweet la proposta e apre il confronto coi cittadini

Via alla rivoluzione del Terzo Settore si parte dal servizio civile universale

DECRETO IRPEF

L'esame in Aula salta al 3 giugno «Ma la platea degli 80 euro non si allarga»

ROMA. L'approdo del Dl Irpef è stato rinviato dal 27 maggio al 3 giugno, ufficialmente per dare corsia preferenziale al dl anticorruzione, ufficiosamente anche per attendere l'esito delle europee. E nell'attesa l'esecutivo tiene fermo il punto sulle strategie indicate, cioè sul taglio del cuneo fiscale e soprattutto sulla platea dei destinatari del bonus da 80 euro: i lavoratori dipendenti. Sul possibile allargamento dei destinatari del bonus il viceministro Enrico Moretti ha fatto sapere che "non c'é discussione". Insomma se coinvolgere o meno altri destinatari sarà argomento da trattare in altra sede, ciò quando si affronterà la legge di stabilità".

ROMA. È cominciata in sordina, con un tweet lanciato poco dopo la mezzanotte, la «rivoluzione» del Terzo settore targata Matteo Renzi. Come promesso sin dal suo insediamento, il presidente del Consiglio ha messo mano alla nebulosa del non profit compilando le sue linee guida per fare una riforma complessiva. Che non vuole essere blindata, ma un «testo di discussione» aperto alla consultazione online, che parte subito e durerà un mese. Alla fine il governo tirerà le fila e preparerà un disegno di legge delega da portare in Consiglio dei ministri il 27 giugno prossimo.

In un documento di sette pagine, pubblicato sul suo sito, Renzi delinea la sua idea di Terzo settore. Che in realtà, ricorda il premier, è il "primo". Tra le novità più rilevanti, un "Servizio civile nazionale universale" che impegni ogni anno fino a 100mila giovani dai 18 ai 29 anni, più corto di quello attuale (otto mesi eventualmente prorogabili di quattro), aperto agli stranieri (già lo è) e che dia crediti formativi universitari, tirocini, riconoscimento delle competenze acquisite durante l'espletamento del servizio. È prevista anche la stipula di accordi tra Regioni e associazioni di imprenditori, associazioni delle cooperative e del terzo settore per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro dei volontari, la realizzazione di tirocini e corsi di formazione. Infine, la possibilità di espletare il servizio in un altro Paese



COSÌ IL PREMIER SUL SUO ACCOUNT TWITTER

Ue. La riforma ha tre obiettivi principali: costruire un nuovo welfare partecipativo, valorizzare lo straordinario potenziale di crescita e occupazione dell'economia sociale e delle attività del Terzo settore e "premiare in modo sistematico con adeguati incentivi e strumenti di sostegno tutti i comportamenti donativi" dei cittadini e delle imprese. Si vuole in particolare potenziare il 5 per mille - importante forma di sostegno al non profit - eliminando tra l'altro il tetto massimo di spesa, semplificando le procedure e obbligando i beneficiari a pubblicare on line i propri bilanci.

Il governo vuole riformare il Codice Civile, nella parte che riguarda il non profit; aggiornare la legge 266 del 1991 sul volontariato; rivedere la legge 383 del 2000 sulle associazioni di promozione sociale; istituire una Authority del Terzo settore. Si vuole "far decollare l'impresa sociale", promuovendo tra l'altro il relativo fondo, ampliando le categorie di lavoratori svantaggiati, riconoscendo le coop sociali come imprese sociali di diritto. Ancora, dare stabilità e ampliare le forme di sostegno pubblico e privato.

Insomma, una riforma che ridisegna in modo più chiaro l'identità, non solo giuridica, del terzo settore, specificando meglio i confini tra volontariato e cooperazione sociale, tra associazionismo di promozione sociale e impresa sociale. E vuol dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato, al terzo settore, assicurando trasparenza ed eliminando contraddizioni e ambiguità. "Su queste proposte - dice Renzi - ci piacerebbe conoscere le opinioni di chi con altruismo opera tutti i giorni nel Terzo settore, così come di tutti gli stakeholder e i sostenitori o utenti finali degli enti del non profit".

«La proposta va nella giusta direzione»: dal Forum del terzo settore alle coop sociali, da Federsolidarietà al Centro nazionale per il volontariato agli enti di servizio civile, il plauso è unanime da parte di un mondo che attende da sempre una svolta.

ANGELA ABBRESCIA

La Sicilia

GHEITNER: «FUNZIONARI UE TENTARONO DI COINVOLGERCI». L'INTERESSATO: «L'HO SEMPRE DETTO». FI GRIDA AL GOLPE

Ex-ministro Usa conferma «complotto» per far cadere Berlusconi

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Non mi sorprende: l'ho sempre dichiarato che ci fu un attacco alla sovranità dell'Italia», afferma Berlusconi a proposito delle novità sulla presunta cospirazione che lo avrebbe disarcionato nel 2011. A rivelarle è stato l'ex-ministro del Tesoro Usa, Geithner, secondo il quale alcuni funzionari europei tentarono di coinvolgere la Casa Bianca nel «complotto». Fu un «colpo di Stato», taglia corto Fi che invoca risposte dal Quirinale e chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare. «Valuteremo», risponde il ministro dell'Interno, Alfano, mentre il Pd getta acqua sul fuoco.

In piena campagna elettorale Fi prende la palla al balzo per scatenare il caso e accreditare la tesi. Il portavoce di Geithner liquida la questione con un *no comment*, lasciando a galla solo quanto l'ex-ministro ha scritto in un libro. Ovvero: nell'autunno 2011 «alcuni funzionari europei ci contattarono con una trama per cercare di costringere Berlusconi a cedere il potere». Come? «Volevano che noi rifiutassimo di sostenere i prestiti del Fmi all'Italia fino a quando non se ne fosse andato». Ma la reazione fu negativa. «Non possiamo avere il suo sangue sulle nostri mani», disse Geithner al presidente Obama spiegando che, «per quanto sarebbe stato utile avere una *leadership* migliore in Europa, non potevamo coinvolgerci in un complotto come quello».

Berlusconi si dimise a metà novembre, con lo *spread* alle stelle e una maggioranza sempre più risicata. Ma, secondo Fi, furono le pressioni internazionali a provocarne la caduta per aprire le porte a Monti (sostenuto, peraltro, anche dall'allora Pdl). Il capogruppo alla Camera, Brunetta, presenta un'interpellanza al premier, Renzi, per sollecitarlo ad attivarsi su «una questione che incide direttamente sulla democrazia», e scrive a Napolitano perché «si faccia promotore del più completo chiarimento». Di più. Serve una commissione d'inchiesta con pieni poteri, recita in coro Fi, bollando di «superficialità» le resistenze del Pd che invita a «non strumentalizzare» Geithner.

Il Quirinale tace. Fonti di Bruxelles smentiscono il complotto: «Nell'autunno 2011 lavoravamo giorno e notte per salvare l'euro». Berlusconi si limita a confermare le memorie di Geithner («ci fu un movimento per sostituire il mio governo»), ma lascia ai suoi il compito di soffiare sul fuoco. Anche per stanare le divisioni nel governo. A fronte del ministro degli Esteri, Mogherini, infatti, che derubrica l'affaire Geithner a «questione che riguarda il passato», Alfano presta attenzione alle proteste di Fi: «Valuteremo il da farsi; abbiamo vissuto la caduta del governo Berlusconi da protagonisti». Anche Fini, allora presidente della Camera, interviene per sollecitare Renzi ad «appurare la verità», pur escludendo che ci sia stato un «colpo di Stato». Versione in parte condivisa dall'ex-ministro, Rotondi: «Berlusconi fu trattato come una mina da disinnescare innanzitutto all'interno del nostro governo. In pochi eravamo disposti a morire berlusconiani».

Giornale di Sicilia

LA RIVELAZIONE. L'ex premier all'attacco: «È la conferma che sono stato vittima di un complotto». Il ministro degli Esteri Mogherini: «Inutile tornare su questi eventi»

Ex ministro Usa: Ue volle caduta di Berlusconi

Geithner, titolare del Tesoro del primo governo Obama: «Nel 2011 trame ordite da funzionari europei contro il Cavaliere»

Sulle barricate è invece Bruxelles che non ci sta a passare come parte in causa di un complotto: «Erano gli americani a volere l'Italia sotto tutela», è la replica delle fonti europee alle rivelazioni di Geithner.

Yasmin Inangiray
ROMA

●●● «Questa è la mia rivincita. La conferma che nel 2011 c'è stato un Colpo di Stato». Silvio Berlusconi è livido nel leggere quanto rivelato dall'ex ministro del Tesoro del primo governo Obama Timothy Geithner sulle presunte trame ordite da funzionari europei per fa cadere il governo guidato dal Cavaliere, che poi decise di dimettersi. E così in un nuovo tour mediatico l'ex capo del governo è incontenibile: Sono stato vittima di un «complotto» e con me «è stata messa in discussione anche la sovranità dell'Italia».

Berlusconi non fa trasparire in pubblico tutta la rabbia che ha dentro per quanto trapelato dagli Stati Uniti. Anzi, si affretta a ribadire più e più volte di «non essere per nulla sorpreso, devo dire che Obama si comportò bene durante tutto il G20». «Già nel giugno del 2011 - spiega quando ancora non era scoppiato l'imbroglio degli spread, il Presidente della Repubblica Napolitano riceveva Monti e Passera, come è stato scritto, per scegliere i tecnici di un nuovo governo tecnico». In privato però la reazione è bene diversa: «Ora - è stato il ragionamento fatto con i fedelissimi - voglio vedere cosa dirà il Quirinale e come replicheranno a Bruxelles». Il Cavaliere con i suoi si dice consapevole che questa storia non sposterà un voto, ma chiede comunque ai vertice azzurro di alzare il polverone. E così da Forza Italia parte il fuoco di fila con la richiesta di una commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del 2011 ed un chiarimento da parte del governo: «Renzi venga a riferire in Parlamento», dice Renato Brunetta pronto a chiamare in causa anche Giorgio Napolitano: «Gli ho scritto una lettera - fa sapere - proprio per sapere cosa intenda fare».

Già perchè è proprio il Capo dello Stato che l'ex capo del governo ha sempre chiamato in causa bollandolo come «regista» dell'operazione che portò alle sue dimissioni. Dal Quirinale non trapela nessuna replica, così come dalla Casa Bianca: no comment, è il massimo che fanno sapere dallo staff del presidente americano. Sulle barricate è invece Bruxelles che non ci sta a passare come parte in causa di un complotto: «Erano gli americani a volere l'Italia sotto tutela», è la replica delle fonti europee alle rivelazioni di Geithner. A parlare ufficialmente è il presidente della Commissione Barroso sostenendo che ai tenpi del G20 del 2011 l'Italia era vicinissima all'abisso e alcuni tentarono di metterla sotto la supervisione del Fondo Monetario Internazionale, mente noi siamo stati quasi soli a dire che questo non doveva succedere».

Anche la linea del governo italiano è quella di non intervenire sulla questione: «Abbiamo voltato pagina, non è utile tornare su questi eventi», si limita a dire il ministro degli Esteri Federica Mogherini. A palazzo Grazioli però la pensano diversamente, tanto che il Cavaliere coglie ogni occasione per ricordare come sono andati i fatti: «I magistrati che mi hanno perseguitato una vita senza prove li chiamerebbero "riscontri" del colpo di Stato».

L'idea però che la vicenda possa avere dei riscontri positivi sui sondaggi non sembra convincere Berlusconi, pronto però a «sfruttare» in termini di voti a Forza Italia la «delusione degli elettori verso Renzi». L'ex capo del governo non nasconde lo scetticismo per il governo guidato dal leader del Pd tanto, raccontano da Forza Italia, da averne parlato nei giorni scorsi con il Colle. Il Cavaliere è sempre più convinto che le elezioni politiche si avvicinano perchè il presidente del Consiglio è sempre più impantanato, anche sul fronte del rilancio dell'economia.

Gazzetta del Sud

«Pressioni Ue su Obama»

Ex ministro Usa: contro Berlusconi fu "golpe bianco"

Nel 2011 il testimone del governo passò a Mario Monti: fu un complotto?

Yasmin Inangiray
ROMA

Questa è la mia rivincita. La conferma che nel 2011 c'è stato un Colpo di Stato. Silvio Berlusconi è livido nel leggere quanto rivelato dall'ex ministro del Tesoro del primo governo Obama Timothy Geithner sulle presunte trame ordite da funzionari europei per fa cadere il governo guidato dal Cavaliere. E così in un nuovo tour mediatico l'ex capo del governo è incontenibile: Sono stato vittima di un «complotto» e con me «è stata messa in discussione anche la sovranità dell'Italia».

Berlusconi non fa trasparire in pubblico tutta la rabbia che ha dentro per quanto trapelato dagli Stati Uniti. Anzi, si affretta a ribadire più e più volte di «non essere per nulla sorpreso» da quanto detto dall'ex ministro dell'economia americano: «Già nel giugno del 2011, quando ancora non era scoppiato l'imbroglio degli spread, il Presidente della Repubblica Napolitano riceveva Monti e Passera, come è stato scritto, per scegliere i tecnici di un nuovo governo tecnico».

In privato però la reazione è bene diversa: Ora – è stato il ragionamento fatto con i fedelissimi – voglio vedere cosa dirà il Quirinale e come replicheranno a Bruxelles». Il Cavaliere con i suoi si dice consapevole che questa storia non sposterà un voto, ma chiede comunque ai vertice azzurro di alzare il polverone. E così da Forza Italia parte il fuoco di fila con la richiesta di una commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del 2011 ed un chiarimento da parte del governo:

Già perché è proprio il Capo dello Stato che l'ex capo del governo ha sempre chiamato in causa bollandolo come «regista» dell'operazione che portò alle sue dimissioni. Dal Quirinale non trapela nessuna re[a]ca, così come dalla Casa B[ia]ca: no comment, è il mass[a]ggio che fanno sapere dallo staff del presidente americano. Sulle barricate è invece Bruxelles: «erano gli americani a volere l'Italia sotto tutela», è la replica delle fonti europee alle rivelazioni di Geithner. A parlare ufficialmente è il presidente della Commissione Barroso sostenendo che ai tenpi del G20 del 2011 l'Italia era vicinissima all'abisso e alcuni tentarono di metterla sotto la supervisione del Fmi, mente noi siamo stati quasi soli a dire che questo non doveva succedere».

L'ex premier: fu un attacco contro di me ma anche alla sovranità e alla autonomia dell'Italia